

L'AI al lavoro

Dopo Microsoft, Intel e Meta
Oracle taglierà fino a 30 mila posti
I mercati premiano chi licenzia
per aumentare gli investimenti
nell'intelligenza artificiale
"Così si accresce la redditività"



IL DOSSIER

SARA TIRRITO

L'ultimo annuncio è arrivato ieri da Oracle: la compagnia statunitense di informatica si prepara a una nuova ondata di tagli che si stima arriveranno a 30 mila dipendenti. «Vogliamo creare più software in meno tempo e con meno persone», ha spiegato l'azienda. Una visione simile ha illustrato nelle stesse ore Mike Cannon-Brookes, ceo del colosso australiano del software Atlassian, che ridurrà del 10% gli addetti «per promuovere una crescita duratura e redditizia».

Prima di loro, nell'ultimo anno, molte delle multinazionali della tecnologia hanno lasciato a casa migliaia di dipen-

Nel 2024
55 mila persone sono
state sostituite nel
nome dell'efficienza

denti. Tra le principali, Microsoft (10 mila posti in diversi cicli di ristrutturazione), Intel (-20% nel piano di riorganizzazione), Meta (-5%), Salesforce (mille in meno nel 2026). Secondo la società di consulenza Challenger, Gray & Christmas, negli Stati Uniti 55 mila esuberanti erano già collegati all'AI nel 2024.

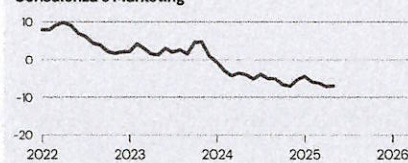
E mentre gli uffici si svuotano, corre la caccia ai fondi per il tech. Come ricostruito dal *Financial Times*, Oracle ha accantonato circa 2 miliardi per la ristrutturazione nell'anno fiscale in corso, e al gruppo ne servono 143 per finanziare i data center per l'AI. In totale si stima che le Big Tech quotate a Wall Street spenderanno 700 miliardi di dollari nel 2026 per le infrastrutture di intelligenza artificiale, circa il 75% in più del 2025.

Il mercato per ora sembra premiare la strategia, presentata in nome dell'efficienza e della produttività: più automazione, meno buste paga ma solo se a basso valore, maggiore redditività. Almeno così lascia intendere il balzo dell'8% registrato dal titolo

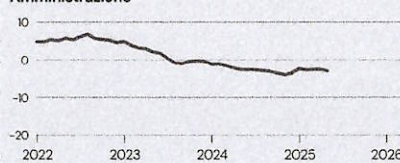
L'ANDAMENTO

La curva dell'occupazione nei settori più esposti all'AI

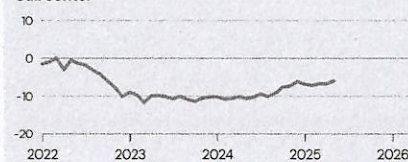
Consulenza e Marketing



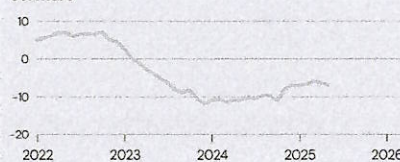
Amministrazione



Call center



Software



Fonte: US Bureau of Labor Statistics, Haver Analytics, Goldman Sachs Research

*dati in percentuale, calcolati sulle buste paga

Withib

degli Ellison appena dopo la presentazione dei conti, dove il gruppo ha stimato un boom dovuto a data center e AI oltre il 2027. Ancora più marcato il cambio di passo della software house di Sydney, che ha perso un terzo del suo valore in un anno per i timori che l'AI

avrebbe indebolito i fondamentali del settore. Dopo che Atlassian ha annunciato la sforbiciata di 1.600 lavoratori, il titolo ha guadagnato il 2% a Wall Street. Questa metamorfosi viene comunemente chiamata "disruption", una rottura con il passato, ma

dai più pessimisti è già definita "apocalisse del software", con tanto di soprannomi come "SaaS Apocalypse" o "SaaS Ageddon". Gli esuberanti non riguardano solo il settore del coding - su cui sono penalizzate principalmente le risorse junior. Secondo il report di

Goldman Sachs "How Will AI Affect the Global Workforce?", l'AI generativa sta impattando anche su settori come il marketing, il graphic design, l'amministrazione, e - tra i più colpiti - i call center.

Sul piano dei diritti, però, la posizione italiana resta debole. «Dal punto di vista tecnico-giuridico - sottolinea l'avvocato Attilio Pavone, head of Italy di Norton Rose Fulbright - sostituire un lavoratore con una macchina più efficiente è, per quanto possa suonare sgradevole, lecito». Nel nostro Paese, il cosiddetto giustificato motivo oggettivo della riorganizzazione aziendale è tra le cause di licenziamento previste dalla legge, e il progresso tecnologico può rientrare in questa categoria.

Le grandi multinazionali, fino a pochi anni fa viste come garanzia di maggiore stabilità di carriera, oggi negli Usa sono quelle che stanno rimpiazzando i lavoratori, ma in Italia il processo è più delicato. «Le aziende internazionali sono più prudenti a procedere con tagli nel nostro Paese - spiega Pavone - ma sono anche più veloci nel progresso e quindi possono essere più rapide nel ridurre il personale». Finora, il caso di Marghera, dove Investcloud potrebbe la-

L'INTERVENTO

Costruire la regia per una tecnologia trasversale

ALESSIO BUTTI*

Ho letto con grande attenzione il contributo scritto un paio di giorni fa su queste pagine dal Rettore del Politecnico di Torino Stefano Corgnati. Un testo ricco di spunti interessanti, che mostrano la vitalità dell'accademia italiana sul tema dell'intelligenza artificiale.

Nel dibattito sull'innovazione torna spesso una proposta: istituire un ministero dedicato esclusivamente all'intelligenza artificiale. È una suggestione comprensibile, ma rischia di affrontare una questione strutturale con una risposta troppo verticale. L'intelligenza artificiale, infatti, non è un settore separato dagli altri. L'intelligenza artificiale è una tecnologia trasversale, che incide su sanità, industria, pubblica amministrazione e difesa. Proprio per questo non avrebbe senso confinare la gestione in un solo dicastero, con il rischio di creare sovrapposizioni e rallentare le

decisioni. La scelta più efficace è una regia forte presso la Presidenza del Consiglio, così da garantire coordinamento, rapidità. È in questo quadro che si inseriscono le deleghe che il Presidente del Consiglio mi ha affidato, per accompagnare in modo coerente una sfida decisiva per il futuro del Paese.

Grazie a questo assetto, il dipartimento per la Trasformazione Digitale, che mi onora di guidare, è in grado di agire da primo inter pares, senza esautorare le amministrazioni, ma tenendo insieme priorità, tempi, investimenti e competenze. Avere un centro di sintesi come il Dipartimento consente di unificare gli sforzi tra ricerca, trasferimento tecnologico e sviluppo industriale, senza alterare l'equilibrio tra le competenze ministeriali. Questa struttura di governo ci ha consentito di seguire l'AI con una visione unitaria. Il nostro Paese ha accompagnato da protagonista il per-

corso che ha portato l'UE all'approvazione dell'AI Act ed è poi passato subito ai fatti, diventando il primo stato europeo a dotarsi di una legislazione sul tema.

Affidare la gestione e lo sviluppo dell'AI all'istituzione che si occupa di innovazione e digitalizzazione è una buona pratica seguita anche da Francia, Germania e Spagna. La ragione decisiva è che non si può parlare di AI come tecnologia a sé stante. Abbiamo ormai un intero ecosistema delle tecnologie emergenti: quantum computing, space economy, cybersecurity, infrastrutture cloud. L'innovazione è tutto ciò che ne deriva, dalla sovranità tecnologica allo sviluppo industriale, non si costruisce seguendo una sola parola d'ordine, ma mettendo in relazione un enorme numero di tecnologie, competenze, infrastrutture e consolidando il rapporto con università e centri di eccellenza. In un contesto geopoliti-

co in cui il vantaggio tecnologico coincide sempre più con il potere economico e diplomatico, la frammentazione non è un lusso che possiamo permetterci.

C'è poi un punto che dovrebbe entrare nella discussione pubblica: lo Stato non può limitarsi a regolare l'innovazione, deve diventare una piattaforma abilitante e spostarsi sempre più verso una dimensione "agente", che gli consente di anticipare i bisogni dei cittadini e semplificarli la vita. Sono passi che stiamo facendo per valorizzare il patrimonio pubblico di dati certificati, normativi, scientifici e amministrativi e favorire la nascita di modelli di intelligenza artificiale affidabili e coerenti con il contesto italiano ed europeo. È su questo terreno che misureremo la qualità della trasformazione digitale in generale e dell'uso dell'AI in particolare.

*Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

A Marghera il caso
di Investcloud che
lascierà a casa tutti
i 37 dipendenti italiani

sciare a casa tutti i 37 dipendenti italiani per sostituirli con l'AI, per quanto serio sembra circoscritto. Le notizie che arrivano - ad esempio da Amazon Milano - non sono di tendenze a licenziamenti massivi ma di trattative one to one con i lavoratori per contrattare pacchetti di uscita, o di un rallentamento più silenzioso delle assunzioni. Eppure non è la prima volta che una tecnologia riscrive le regole del mercato del lavoro.

«Quando i computer sono entrati negli uffici - sottolinea Pavone - molte delle persone che facevano lavori manuali, anche nei giornali, da un certo punto in poi non hanno più avuto la loro professione». Spiragli di ottimismo arrivano dai report ufficiali. Secondo uno studio di Banca d'Italia diffuso ieri, l'AI non sta riducendo l'occupazione ma «aumentando l'importanza relativa delle occupazioni più qualificate». In un'analisi relativa all'Eurozona, la Bce ha stimato che chi investe in AI risulta più propenso a incrementare il personale.